

Sovranità alimentare e diritto al cibo - interventi sulla filiera

PREMESSA

La terra è il primo presidio per la salvaguardia della nostra salute. Bisogna guardare alla terra come elemento vivo, da trattare con assoluto rispetto. La filiera del cibo, che va dalla sua produzione alla distribuzione, al consumo, al recupero delle eccedenze è il banco di prova della possibilità di uscire in modo sostenibile dalla crisi ecologica e socioeconomica scoppiata con la pandemia.

Assicurare a tutte e tutti un cibo buono e ad un costo equo, mantenendo e sviluppando l'estensione del territorio dedicato alla coltivazioni, salvaguardando la fertilità del terreno agricolo e la sua biodiversità e sono i compiti che la società cura deve perseguire. Questo approccio parte da una base sociale esistente (le reti solidali, i soggetti del recupero e della redistribuzione, gli agricoltori più sostenibili, ecc.), sulla quale costruire la transizione.

Questa discussione darà loro parola e si propone di veicolare le proposte ai livelli istituzionali (in questo caso regionale) perché siano fatte proprie e finanziate a livello di Recovery Plan (Next Generation EU).

Tra l'altro si dimostra che il processo biologico, leggendo i principi e obiettivi del relativo Regolamento UE n.848/2018 entrato in vigore l'1/1/2021, è l'unico processo di produzione agricola controllato che rispetta tutti i 6 obiettivi ambientali definiti dal Next Generation EU:

- 1- Mitigazione dei cambiamenti climatici, ridurre o evitare le emissioni di gas serra o migliorare l'assorbimento.
- 2- Adattamento ai cambiamenti climatici, ridurre o prevenire gli effetti negativi del clima attuale o futuro oppure il rischio degli effetti negativi.
- 3- Uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine.
- 4- Transizione verso un'economia circolare, focalizzata sul riutilizzo e riciclo delle risorse.
- 5- Prevenzione e controllo dell'inquinamento,
- 6- Tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Su questo le competenze e le responsabilità delle Regioni sono importanti.

Invece la Regione Veneto crea le condizioni per diffondere inquinamento con trattamenti chimici invasivi.

L'agricoltura industriale è responsabile del 10% delle emissioni di gas climalterante. Secondo la Fao il 38% del consumo totale di energia nel sistema alimentare globale viene utilizzato per produrre cibo che viene perso o sprecato.

E' necessario riconvertire il sistema agroalimentare in direzione di un'agricoltura di piccola scala e attraverso filiere corte-biologiche-locali. Questi sistemi consumano molte meno risorse e sono più sostenibili nel medio-lungo periodo e forniscono un valore nutrizionale superiore.

I contadini sono i migliori difensori dell'ecologia se coltivano in modo naturale, difendono la fertilità del terreno e i migliori alfieri della "sovranià alimentare", definita come "il diritto di tutti i popoli (nelle forme politiche concrete che si danno) di decidere il proprio modello di produzione, distribuzione e consumo degli alimenti" in un quadro di Sostenibilità, Equità e Solidarietà.

La visione della sovranità alimentare è stata sintetizzata efficacemente nel MEA (Millennium Ecosystems Assessment) dell'ONU (2000/2005) nel concetto di "Regional Mosaic Concept": *Pianificare le attività umane in funzione delle risorse rinnovabili utilizzabili localmente, scegliendo le tecnologie più appropriate in tal senso.*

I pesticidi di sintesi stanno mettendo in discussione questa visione strategia perchè si sta per controllare il processo di produzione agricola globale da parte di tre aggregazioni multinazionali che hanno incorporato l'intero processo di produzione del cibo e della salute: le industrie sementiere, le industrie agro-alimentari e le imprese chimico/farmaceutiche. (vedi ALLEGATO).

Ambiente e cibo inquinato significano malati cronici in abbondanza (la speranza di vita sana in Italia sta calando da anni) ed è nella sanità che si forma il grosso guadagno di queste multinazionali aggregate.

Henry Kissinger diceva: “Chi controlla il cibo controlla i popoli”. Ci stiamo arrivando.

BOX Come può chiedere di essere finanziata con il NEUE una Regione come il Veneto, che favorisce la diffusione dei pesticidi? (si pensi ad esempio alla filiera del prosecco).

Per esempio nella sua Delibera di giunta DGR n.1379/17.7.2012 cita alla nota 10: *“Quando si effettua il trattamento in prossimità di abitazioni è opportuno avvertire i residenti affinché abbiano il tempo necessario per adottare le precauzioni del caso: chiudere le porte e le finestre, coprire l’orto con teli, non sostare nelle vicinanze dell’appezzamento da trattare”*.

Una specie di Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) di massa.

Moltissimi orti e giardini residenziali sono diventati inutilizzabili per nuove e vecchie piantagioni contigue di coltivazioni convenzionali, soprattutto vigneti con più di quindici trattamenti annuali. Le istituzioni hanno delegato verso il basso (agricoltore/ vicinante) la gestione dei conflitti sulla dannosità delle derivate tossiche dei pesticidi che attualmente può essere risolta solo in base all’applicazione del codice penale come il “getto di cose improprie” (art. 674 del Codice Penale).

Gli esposti e le denunce individuali o collettive sono rarissime di fronte alle numerosissime vessazioni, mentre dovrebbero essere le istituzioni regionali o comunali che si fanno carico della gestione di questi numerosi conflitti sociali che sono sfociati, come nel trevigiano o nel bellunese, in numerose manifestazioni pubbliche.

Perché allora è necessario inserire nelle Linee guida regionali e nel Regolamento di Polizia Rurale (RPR) comunale sia il processo di produzione agricola convenzionale sia quello di produzione biologica. Attualmente è regolamentato solo il processo di produzione agricola convenzionale (Direttiva CE 2009/128 e Dlgs 150/2012) e completamente trascurato il regolamento di produzione agricola biologico (Regolamento CE n.848/2018 ex Reg. CE 834/2007).

Finché i due processi di produzione agricola (convenzionale e biologico) non avranno pari dignità regolamentare (procedurale e gestionale) e la regolazione dei conflitti non sarà innalzata a livello istituzionale, la produzione biologica rimarrà sempre un processo di nicchia, marginale, con l’impossibilità di gestire la transizione parziale o totale al biologico entro una certa data.

E’ necessario considerare la incompatibilità fra i due processi causata dalle derivate della chimica di sintesi, che inficia la qualità del prodotto biologico anche a bassissime dosi di inquinante. Infatti, mentre l’agricoltura bio utilizza principi attivi a base di componenti naturali (zolfo, rame, calcio, etc), quelli adoperati nell’agricoltura convenzionali sono aggregazioni di sintesi “inventate a tavolino”.

I pesticidi di sintesi hanno tre caratteristiche che li rendono assolutamente incompatibili con tutte le forme di vita:

-sono progettati per uccidere la vita (insetticidi, erbicidi, fungicidi, molluschicidi, rodenticidi, acaricidi, etc),

– sono sconosciuti all’evoluzione e il loro degrado forma metaboliti più pericolosi dei principi attivi nativi,

– il processo del loro utilizzo all’aperto è completamente fuori controllo perché all’aria ed alla forza di gravità non si comanda e perché tutto prima o poi va in falda.

I pesticidi si possono considerare dei rifiuti già al momento del loro utilizzo perché solo una bassa percentuale va a bersaglio al momento del trattamento, ed il suolo agricolo diventa subito una loro discarica.

La commissione Europea nella strategia “Farm to Fork” ha pianificato di ridurre i pesticidi prodotti fitosanitari (di sintesi?) e gli antibiotici (che sono pesticidi biocidi) del 50% per il 2030.

Un obiettivo inaccettabile perché solo ridurre le quantità porta inevitabilmente alla sterilizzazione dei fattori ambientali (aria, acqua, suolo ed ecosistemi) vista l'enorme quantità di pesticidi di sintesi pericolosi (HHP- Highly Hazardous Pesticides) nel mercato.

L'Europa sta esportando ben 60 mila tonnellate all'anno di pesticidi che nella stessa Europa sono vietati (atrazina, paraquat, trifluralin, etc) e l'Italia è il secondo maggior esportatore.

Per questo riteniamo sia necessario colmare al più presto un limite della proposta di legge nazionale sul biologico, in attesa di discussione in Parlamento da tre anni, inserendo il tema essenziale e dirimente del controllo delle derive dannose, oggi assente.

PROPOSTE (tot 1.150.000 €)

Quelli che seguono sono punti di partenza per mettere a frutto i finanziamenti disponibili verso una transizione ecologica delle politiche del cibo (le cifre esposte andrebbero meglio valutate e discusse con il coinvolgimento dei soggetti in campo).

Non va dimenticato che una trasformazione sostenibile del sistema alimentare richiede poi di intervenire su molti altri aspetti tra cui: sementi, approccio agroecologico, trasporti, regole del commercio, gestione rifiuti organici, chiusura dei cicli del carbonio e altro ancora.

1. ARRESTO E INVERSIONE DEL COSUMO DI SUOLO AGRICOLO

100.000 € per definire un indirizzo e implementarlo in modo partecipato con 7 corsi di informazione proattivi, uno per Provincia)

Arresto del consumo di uso di suolo agricolo e ri-naturalizzazione di porzioni di territorio in tutti i Comuni, con una prioritaria destinazione all'uso agricolo, attraverso la strumentazione urbanistica (documento regionale di indirizzo e successivo adeguamento delle normativa urbanistica comunale (piani e norme di attuazione, con taglio dei fondi regionali ai Comuni che non adeguano).

2. DARE LMENO LA STESSA DIGNITA' ALLA COLTIVAZIONE BIOLOGICA RISPETTO A QUELLA CONVENZIONALE

Far inserire nelle Linee guida regionali e nel Regolamento di Polizia Rurale (RPR) comunale sia il processo di produzione agricola convenzionale sia quello di produzione biologica. Attualmente è regolamentato solo il processo di produzione agricola convenzionale (Direttiva CE 2009/128 e Dlgs 150/2012) e completamente trascurato il regolamento di produzione agricola biologico (Regolamento CE n.848/2018 ex Reg. CE 834/2007).

3. PER UNA FILIERA SOSTENIBILE DEL CIBO

(50.000 € per definire e implementare e gestire da parte Regione un sito che offra gratuitamente a chi si accredita info aggiornate su: normativa, strumenti economici e volontari, banca dati esperienze + 500.000 € per fondo di sostegno alle aziende agricole in conversione dei sistemi agricoli diversificati e di piccola scala)

Finanziare una campagna per "fare emergere" e consolidare le "reti del cibo sostenibile", composta da: produttori biologici, mercati locali, gruppi di acquisto solidali, comunità di sostegno all'agricoltura e tutte le forme che aggregano la domanda in funzione delle aziende che coltivano e distribuiscono il cibo in modo responsabile e sostenibile.

Questo a partire dalla PAC (Politica Agricola Comunitaria prorogata al 2022) che finanzia in Italia con ben 6.9 miliardi l'agricoltura convenzionale e solo con 1.7 miliardi l'agricoltura biologica.

Costruire una consulta regionale sulla "filiera sostenibile del cibo" per organizzare gli scambi tra tutti i soggetti (produttori, distribuzione commerciale, servizi di ristorazione, consumo – a partire da produttori biologici e in trasformazione, CSA, rete GAS, rete negozi bio e mercati bio e a km0; agriturismi e ristoranti a km0).

Incentivazioni economiche ed amministrative del passaggio al biologico e incoraggiamento della condivisione di scelte produttive e rischi da parte di produttori e utilizzatori, attraverso il fondo di sostegno alle aziende agricole in conversione al biologico.

Sostenere economicamente i sistemi agricoli diversificati e di piccola scala, mettendo a bilancio fondi da erogare attraverso bandi per la concessione di finanziamenti a progetti vincolati alla difesa della bio diversità, al contenimento delle emissioni e allo sviluppo di filiere corte di produzione e utilizzo del cibo.

4. LOTTA ALLO SPRECO ALIMENTARE PREVENZIONE DEI RIFIUTI ALIMENTARI

(50.000 € per corso formazione e 400.000 per costruzione dei distretti di economia solidale)

Promuovere lo sviluppo di una rete di esperienze virtuose contro lo spreco alimentare, destinando risorse (ad es. con bandi) ed attrezzare alle organizzazioni di volontariato e le cooperative sociali che raccolgono le eccedenze e le veicolano agli utilizzatori, con il coinvolgimento e la valorizzazione delle reti degli empori solidali.

In generale rendere più conveniente la redistribuzione delle eccedenze alimentari rispetto all'affidamento al circuito dei rifiuti in tutte le fasi della filiera. con manovre sulla tariffa rifiuti e sostenere la creazione di distretti di economia solidale e delle politiche territoriali del cibo.

Formazione e riconoscimento di distretti di economia solidale, con al centro la gestione ecologica e accorciata della filiera alimentare, a partire da GAS e bio mercati locali

5. FILIERA DEL CIBO EDUCAZIONE ALLA SOSTENIBILITA'

(50.000 € per adeguare e diffondere ...)

Percorsi di formazione e accompagnamento alla creazione dei distretti di economia solidale per la riconversione ecologica dell'agricoltura in ogni provincia, con il coinvolgimento delle reti esistenti e per incoraggiare e diffondere le buone pratiche, a partire da una partecipazione attiva a Comunità di sostegno all'agricoltura (CSA) e Gruppi di acquisto solidale (GAS); favorire gli Empori solidali esistenti e lo sviluppo di "Dispense sociali", come dimostrano varie esperienze di successo dalla organizzazione del volontariato

Collaborazione con altre istituzioni per adeguare e contestualizzare le migliori pratiche e creazione banca dati esperienze.

Campagna per aumentare la consapevolezza sulle motivazioni per prevenire lo spreco alimentari (risparmio economico e ambientale), sottolineando impatto ambientale e aspetti etici delle scelte alimentari, puntando a cambiare la mentalità e i valori dei consumatori e a sfidare il consumismo.

Coinvolgimento delle scuole a partire da quelle dell'obbligo.

Va finalmente fatta partire e stabilmente finanziata la LR 6/2002 del 1 Marzo 2002, (Norme in materia di consumo di alimenti nelle mense prescolastiche e scolastiche, negli ospedali e nei luoghi di cura e di assistenza), che mette al primo posto l'uso dei prodotti biologici nelle mense pubbliche, per favorire l'inserimento dei prodotti biologici del territorio nelle mense scolastiche, negli ospedali e nelle case di riposo-